

Giornale di Sicilia 7 Settembre 1999

Appello in aula, ma l'imputato non c'è.

“Evaso” gelese scarcerato per errore

GELA. Il boss lascia il carcere per errore. La Procura di Agrigento ha aperto una indagine per accertare la responsabilità dell'ufficio matricole del carcere agrigentino, che ha rimesso in libertà il presunto boss gelese Carmelo Tasca, ritenuto uno dei fedelissimi del clan Emmanuello. Il presunto killer gelese era stato condannato a 19 anni di carcere nell'ambito del processo «Bronx» nel luglio del '96. In attesa della conclusione del processo d'appello era tornato in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Nel novembre dello stesso anno era stato raggiunto da un nuovo provvedimento di custodia cautelare, nell'ambito dell'operazione «Vedova nera». Ma il tribunale della Libertà, cui si erano appellati i difensori, aveva annullato l'ordinanza. La Procura aveva fatto ricorso in Cassazione. La Suprema Corte lo aveva accolto. Quando però la Procura aveva fatto notificare il nuovo provvedimento in carcere, Tasca era già uscito, rendendosi irreperibile.

Ieri mattina il presidente della corte d'Assise di Caltanissetta, Ottavio Sferlazza, ha chiamato invano durante l'appello del processo «vedova nera» il «detenuto Carmelo Tasca», che ovviamente non era presente. Il silenzio ha formalizzato l'errore che ha consentito a Tasca l'«evasione bianca». A fine luglio è tornato in libertà, proprio nei giorni in cui riesplodeva la faida con quattro morti in due giorni. La corte d'Assise di Caltanissetta lo ha così dichiarato assente in contumacia, trasmettendo gli atti alla Procura di Agrigento, che aveva già avviato una inchiesta sul «disguido» avvenuto nel carcere locale. Sulle tracce del latitante il dirigente della squadra mobile di Caltanissetta, Carmelo Casabona, ha impegnato tutte le migliori forze di Polizia. Il capo della mobile non ha nascosto l'amarezza per il modo in cui Tasca ha potuto rendersi irreperibile. Nel processo di Caltanissetta, Tasca è accusato di avere ucciso, in concorso con altri quattro imputati, un ragazzo di 17 anni Giuseppe Ascia, «punito» solo perchè sospettato di fare il doppio gioco. Tasca avrebbe agito insieme a Salvatore Trubia, Emanuele Argenti, Alessandro Emmanuello, Salvatore Burgio e Vincenzo Maugeri. Ascia sparì nel febbraio del 1992 e si pensò all'ennesimo caso di lupara bianca. Il clan Madonia sospettava che giovane facesse il doppio gioco.

La settimana scorsa Tasca era stato inserito tra le persone da arrestare nel blitz antimafia denominato «Mosaico». In passato Tasca era stato anche accusato di avere lasciato due candelotti di esplosivo

davanti alla saracinesca di un negozio di corso Vittorio Emanuele. Un messaggio eloquente che era indirizzato a Gaetano Pardo, la sera del 16 marzo del 1992. Un «avvertimento» per convincere il commerciante a piegarsi al racket. Per quell'episodio sono state incriminate tre persone, che rispondono di estorsione e danneggiamento. Oltre a Carmelo Tasca, Salvatore Burgio e Salvatore Bacarella. Un episodio singolo che non è rientrato nel processo «Bronx» contro gli uomini del racket. In primo grado Carmelo Tasca venne condannato a 15 anni di carcere per l'estorsione ad Antonino Miceli, il rivenditore di auto andato via da Gela dopo avere testimoniato contro i suoi taglieggiatori.

Fabrizio Parisi